

Metro: esametri dattilici $\underline{\text{UU}}$, $\underline{\text{UU}}$, $\underline{\text{UU}}$, $\underline{\text{UU}}$, $\underline{\text{UU}}$, $\underline{\text{U}}$

Ad haec vates vi denique multa
ardentis oculos intorsit lumine glauco
et graviter frendens sic fatis ora resolvit:

455 «Non te nullius exercent numinis irae;
magna luis commissa: tibi has miserabilis Orpheus
hautquaquam ob meritum poenas, ni fata resistant,
suscitat et rapta graviter pro coniuge saevit.
Illa quidem, dum te fugeret per flumina praeceps,
immanem ante pedes hydrum moritura puella
servantem ripas alta non vidit in herba.

460 **ALTES SCENA** At chorus aequalis Dryadum clamore supremos
implerunt montis; flerunt Rhodopeiae arces
altaque Pangaea et Rhesi Mavortia tellus
atque Getae atque Hebrus et Actias Orithyia.

TECNICA resto > SCORGO - FLUSSI restite DI EURIDICE
↳ TRACIA + sfoggio di Erezione

450. Ad haec: («rispondendo» a queste richieste); sono le domande che Aristeo rivolge alla divinità. - **vates:** il «vate» in questione è Proteo, una divinità marina a cui Aristeo è stato indirizzato per conoscere il motivo della moria dei suoi sciame. - **vi denique multa:** «alla fine con molto sforzo». Proteo è restio a rivelare il segreto conosciuto.

451. ardentis ... glauco: «roteò gli occhi illuminati da una luce azzurrognola». *Ardentis:* accusativo plurale in *-is*. *Intorsit* è perfetto da *intorqueo*; il verbo raffigura un atteggiamento tipico dei vati e delle profetesse nel momento in cui rivelano l'oracolo. L'aggettivo *glauco* è di origine greca e indica un colore intermedio tra l'azzurro, il grigio e il verde, una tinta perfettamente intonata a una divinità marina.

452. graviter ... resolvit: «digrignando fortemente i denti, così scioglie la bocca ai fati». Continua la descrizione della trasfigurazione di Proteo in prossimità della divinazione. *Fatis* è stato interpretato anche come dativo di fine: «scioglie la bocca per (rivelare) i fati».

453. Non ... irae: «Non ti perseguita l'ira di nessun dio». La doppia negazione va intesa come una forma poetica rafforzativa, anche se alcuni interpreti traducono «Ti perseguita l'ira di qualche dio».

454. magna ... commissa: «è stata commessa una grave colpa». *Luis* è nominativo singolare corrispondente alla forma *lues* più diffusa; il termine, derivato dalla stessa radice di *luo*, indica propriamente il «contagio» di natura religiosa che deriva dalla colpa commessa. D'altra parte il vocabolo latino *lues*, che corrisponde al greco *miasma*, non ha solo una valenza religiosa o morale, ma indica la «dissoluzione», la «decomposizione». Siamo dunque all'interno di quel complesso rapporto tra colpa, conseguenza della colpa ed espiazione che fu elemento centrale della riflessione religiosa, soprattutto greca, e che ebbe come riflesso importanti manifestazioni artistiche e letterarie (ad es. nella tragedia). Taluni interpretano la parola come la seconda persona singolare del presente di *luo* e intendono «tu sconti una grave colpa», attribuendo a *commissa* il valore di neutro plurale. - **tibi:** dativo di svantaggio. - **has:** concorda con *poenas* del verso successivo («queste sofferenze»). - **miserabilis Orpheus:** «l'infelice Orfeo».

455. hautquaquam: indica una negazione molto forte, «certamente non». - **ob meritum:** complemento di causa, «per (tua) colpa»; *meritum* è *vox media* e indica sia «merito», sia «colpa». - **ni fata resistant:** «a meno che non si oppongano i fati». L'espressione non vale sintatticamente come un periodo ipotetico, ma piuttosto assume un valore limitativo e va intesa come una marginale formula di passaggio.

456. suscitavit: è il predicato reggente del periodo, che ha in *Orpheus* (v. 454) il suo soggetto, «suscita». - **rapta ... saevit:** «violentamente inferisce per la moglie strappatagli».

457-459. Illa ... in herba: «Ella dunque, mentre ti sfuggiva a precipizio tra i fiumi, ragazza destinata a morire, non vide nell'erba alta davanti ai piedi un enorme serpente a guardia delle rive». *Illa* si riferisce a Euridice e viene ripreso successivamente dall'espressione *moritura puella*, che sottolinea pateticamente il destino della giovane. *Quidem* ha una semplice funzione di passaggio. *Dum* introduce una temporale, il cui verbo è espresso al congiuntivo con una sfumatura finale. L'aggettivo *immanis* risulta composto dal prefisso privativo *in* + l'aggettivo *manis*, *mane*, disusato, che aveva il significato di «buono»; pertanto *immanis* significa originariamente «non buono», quindi «crudele»; si è però sviluppato parallelamente anche il valore semantico di «gigantesco», «fuori misura». Nel passo i due significati sono compresenti. *Hydrus* era il «serpente d'acqua»; il termine è di origine greca e si collega al sostantivo *hýdor* («acqua»).

460-461. At ... montis: «Allora il coro concorde delle Driadi riempì di grida gli altissimi monti». *At*, secondo l'uso poetico, non ha valore avversativo ma funzione di particella di passaggio. *Aequalis* è riferito per **enallage** a *chorus*, mentre logicamente si riferisce alle Driadi, dal momento che il significato proprio è «coetaneo». Le Driadi erano divinità degli alberi (dal greco *drýs*, «quercia»). *Clamore* è un ablativo strumentale. *Implerunt* è forma sincopata per *impleverunt* ed è concordato a senso con *Dryadum* anziché con il soggetto sintattico *chorus*. *Montis:* accusativo plurale in *-is*. - **flerunt ... arces:** «piansero le cime del Rodope». La forma verbale *flerunt* è forma sincopata per *fleverunt*, come il precedente *implerunt*. *Rhodopeiae* metricamente ha il dittongo finale breve per posizione. Il Rodope è un monte della Tracia, la regione di Orfeo, cui rimandano anche i nomi di diverse località contenuti nei versi successivi; l'uso dell'aggettivo indicante una determinazione geografica in luogo del sostantivo corrispondente è di derivazione epica.

462. altaque Pangaea: «l'alto Pangeo»; neutro plurale di uso poetico, per indicare un altro monte della Tracia. - **Rhesi ... tellus:** «la terra guerriera di Reso». Reso fu un bellicoso re tracio che partecipò alla guerra di Troia; venne ucciso nel sonno da Ulisse e Diomede, come è narrato in *Iliade* x, 474-506. Euripide gli dedicò la tragedia omonima. L'aggettivo *Mavortia* significa propriamente «di Marte», il dio della guerra la cui denominazione più antica era *Mavors*; si può quindi tradurre con «bellicosa», «guerriera».

463. Getae: i Geti erano una popolazione della Tracia, stanziata nella valle del Danubio. - **Hebrus:** nome di fiume tracio, «Ebro», oggi chiamato Maritza. - **Actias Orithyia:** «l'attica Orizia». *Actias* è un aggettivo di derivazione greca, formato sull'antica denominazione dell'Attica (*Acte*), usato in luogo del più comune *Atticus*, *-a, -um*. Orizia era la figlia del re ateniese Ereteo, rapita dal vento

- 465 Ipse cava solans aegrum *testudine amorem*
 te, dulcis coniunx, te solo in litore secum,
 te veniente die, te decedente canebat.
 Taenarias etiam fauces, alta ostia Ditis,
 et caligantem nigra formidine lucum
 470 ingressus, Manisque adiit regemque tremendum
 nesciaque humanis precibus mansuescere corda.
 At cantu commotae Erebi de sedibus imis
 umbrae ibant tenues simulacraque luce carentum,
 quam multa in foliis avium se millia condunt,
 vesper ubi aut hibernus agit de montibus imber,
 475 matres atque viri defunctaque corpora vita
 magnanimum heroum, pueri innuptaeque puellae,
 impositique rogis iuvenes ante ora parentum;
 quos circum limus niger et deformis harundo *chiasmo*
 Cocyti tardaque palus inamabilis unda *duosmo* *coerct*
 480 alligat, et noviens Styx interfusa coërcet.

Borea e trasportata in Tracia. Con questo sesto e ultimo riferimento toponomastico si conclude la *perifrasi* geografica dedicata alla Tracia, che consente a Virgilio uno sfoggio di erudizione, secondo il gusto alessandrino e neoterico. Sotto il profilo metrico il verso è un esametro spondaico, con uno spondeo in quinta sede e cesura del terzo trocheo (*Hebrus et*); non si ha sinalefe tra *Getae* e *atque*.

464. Ipse: «Lui», riferito a Orfeo e contrapposto all'*illa* del v. 457. - **cava ... amorem:** «consolando il triste amore con la cetra cava». *Cava* è un epiteto esornativo riferito a *testudine*; la cetra è definita *testudo* (o perché era fatta con un guscio di testuggine o per riferimento al mito: la prima cetra fu fabbricata da Mercurio con un guscio di testuggine). *Solans* è voce poetica per *consolans*. *Aegrum* va inteso con valore attivo: «che rende tristi».

465-466. te ... canebat: «cantava te, dolce sposa, te sulla spiaggia solitaria fra sé, te all'apparire del giorno, te al tramonto». La *nafora* di te accresce la tonalità malinconica e dolente dei versi con il richiamo alle lamentazioni funebri. *Solo in litore:* *anastrofe*. *Veniente die:* ablativo assoluto con valore temporale, come pure il successivo *decedente*, cui va sottinteso *die*.

467. Taenarias ... Ditis: «Anche nelle grotte del Tenaro, alto ingresso di Dite». L'accusativo dipende da *ingressus* del v. 469. L'aggettivo *Taenarias* rimanda a capo Tenaro, nel Peloponneso, dove gli antichi credevano ci fosse una delle entrate al regno degli Inferi. I sostantivi *fauces* e *ostia* (quest'ultimo derivato dalla radice di *os*, «bocca») si collegano all'idea di «ingoiare» e indicano un tipo di passaggio che si può percorrere in un senso solo. *Alta ostia* è apposizione di *fauces*. *Dis, Ditis* era il re degli Inferi, ossia Plutone.

468. caligantem ... lucum: «il bosco avvolgente di nera paura». Il verbo *caligare* significa propriamente «essere coperto di nebbia». L'aggettivo *nigra* è riferito per *enallage* a *formidine* anziché a *lucum*. Si insiste su tinte fosche che si intonano al tema mortuario come il ritmo spondaico, lento e solenne, dell'esametro.

469. Manisque ... tremendum: «e si presentò ai Mani e al tremendo re». I Mani erano gli spiriti dei trapassati; *Manis:* accusativo plurale in -is.

470. nesciaque ... corda: «e ai cuori incapaci di ammansirsi alle preghiere umane». *Iperbato* a cornice. -*que ... que ... que:* *polisindeto*. *Nescius* è qui costruito con l'infinito. *Mansuescere* è un verbo incoativo, come rivela il suffisso -sco. L'idea che Plutone e gli dèi inferi fossero implacabili è molto diffusa nelle credenze popolari e in letteratura, fin dalle origini omeriche.

471-472. At ... carentum: «Ma commosse dal canto, dalle sedi più profonde dell'Erebo venivano leggere le ombre e le parvenze

di coloro che erano privi di luce». *At* ha valore avversativo. *Cantu* è evidentemente il canto di Orfeo, che con la sua arte cercò di impietosire gli dèi inferi perché riconsegnassero alla vita Euridice. Virgilio presuppone la conoscenza integrale del mito, per cui la sua narrazione risulta *brachilogica*. Erebo era, secondo Esiodo, il figlio di Caos; qui indica il luogo più profondo dell'Ade. *Tenues* vale propriamente «vane», «inconsistenti», in quanto prive di corpo. Con *simulacra* Virgilio rende in latino il termine omerico *éidōla*, «immagini». Si noti la forma in -um del genitivo plurale *carentum*, consueta in poesia anche per esigenze metriche.

473. quam ... condunt: «quanto numerose le migliaia di volatili si nascondono tra le foglie». *Millia* è grafia arcaica per *milia*.

474. vesper ... imber: «quando la sera o la pioggia dell'inverno li caccia giù dai monti». *Ubi* è collocato in seconda sede per *anastrofe*; introduce una temporale. La similitudine è presente anche nell'*Eneide* (vi, 309-312). Prima di Virgilio il motivo delle foglie e quello degli uccelli erano già stati utilizzati a partire da Omero.

475-476. matres ... heroum: «matri e mariti e corpi privi di vita di magnanimi eroi». *Corpora* ha il valore che nel v. 472 ha il termine *simulacra*: «parvenze». *Magnanimum* è forma arcaica di genitivo plurale. Il verbo *defungor*, propriamente «liberarsi da un obbligo», è costruito con l'ablativo di privazione; pertanto l'espressione *defuncta ... vita* significa «che hanno compiuto il corso della vita». - **innuptaeque:** «non ancora sposate».

477. impositique ... parentum: «e giovani posti sui roghi davanti agli occhi dei genitori». *Rogis* al plurale per coerenza con *iuvenes*.

478. quos ... niger: «che (recinge) tutt'intorno il nero fango». *Quos*, nesso relativo, è retto da *alligat* del v. 480, che ha come soggetti *limus, harundo e palus*. *Circum* ha valore avverbiale. - **niger:** la lingua latina usa questo attributo per indicare il colore nero più brillante, a differenza di *ater*, che si riferisce al nero più opaco e senza luce della dimensione orrorifica. - **deformis harundo:** «i canneti senza bellezza»; si tratta di singolare collettivo.

479. Cocyti: «del Cocito», genitivo dipendente da *harundo* del verso precedente: *enjambement*. Il Cocito era uno dei fiumi infernali. Il suo nome significa «fiume dei gemiti», dal verbo greco *kakyo*, «piango». Le acque del Cocito sono gelide, a differenza del Pirifegetonte, il «fiume di fuoco». Esso corre parallelo allo Stige e insieme all'Acheronte rappresenta il passaggio che le anime devono attraversare per accedere all'Ade. - **tarda**que **unda:** «e la palude odiosa dall'acqua stagnante». Le parole sono disposte a cornice. *Tardā ... undā* è ablativo di qualità.

480. noviens ... coërcet: «e li tiene chiusi Stige che per nove volte corre intorno». Al tempo di Virgilio il nesso consonantico -ns- si

Quin ipsae stupuere domus atque intima Leti
Tartara caeruleosque implexae crinibus angues
Eumenides, tenuitque inhians tria Cerberus ora,
atque Ixionii vento rota constitit orbis.

485 Iamque pedem referens casus evaserat omnis,
redditaque Eurydice superas veniebat ad auras
pone sequens (namque hanc dederat Proserpina legem),
cum subita incautum dementia cepit amantem,
ignoscenda quidem, scirent si ignoscere Manes:
490 restitit, Eurydicenque suam iam luce sub ipsa
immemor heu! victusque animi respexit. Ibi omnis
effusus labor atque immitis rupta tyranni
foedera, terque fragor stagnis est auditus Averni.

→ tecnica bouche-à-ore
e eumene

FUROR + CLAUSTRUM

hysteron-proteron

eng. *deumina deve perdere
fotore morale e
percussione*

pronunciava -s-. Da qui l'oscillazione fra la grafia *noviens* e quella corretta *novies*. Il riferimento al numero nove va collegato alle dottrine pitagoriche. *Styx*, «Stige», è un altro fiume infernale. *Interfusa* ha valore medio.

481-483. Quin ... domus: «Che anzi furono stupefatte (dal canto di Orfeo) le stesse case». *Quin* ha valore rafforzativo. In *stupuere* è presente la forma di perfetto in -ere, comune in poesia. - **intima Leti Tartara:** «i profondi recessi della Morte», **enjambement**. *Intima* ha funzione predicativa. *Letum* è **personificazione** di Morte, intesa come divinità, che ha la sua dimora nel Tartaro, il luogo più profondo dell'Ade. Il sostantivo *Letum* è forse da collegare con la radice di *deleo* («distruggo») e con quella greca di *loimós* («peste»). - **caeruleosque ... Eumenides:** «le Eumenidi che hanno intrecciati ai capelli cerulei serpenti». Le Eumenidi erano chiamate anche Erinni dai Greci e Furie dai Romani; si trattava delle tre dee della vendetta (Megera, Aletto e Ctesifone), rappresentate con le chiome intrecciate di serpenti (anguicrinite). *Implexae* è participio del verbo deponente *implector*, qui costruito con l'accusativo (*caeruleos ... angues*), che potrebbe essere considerato anche un accusativo di relazione. La forma *caeruleus* deriva da *caeluleus*, che significa propriamente «dal colore del cielo». Si rilevi nuovamente l'**enjambement**. - **tenuitque ... ora:** «e Cerbero trattenne le tre bocche incantato». Altri attribuiscono un diverso senso a *inhians*, intendendo «restò con le tre bocche aperte per lo stupore».

484. Ixionii ... orbis: «la ruota del cerchio di ISSIONE si fermò con il vento». L'interpretazione del verso è oggetto di discussione. *Ixionii* è aggettivo. L'ablativo *vento* è da taluni interpretato con valore locativo (= *in vento*); altri lo intendono come un complemento di causa o come ablativo strumentale collegato con *constitit* («si fermò con il placarsi del vento»). ISSIONE era il re dei Lapiti di Tessaglia, che aveva cercato di far violenza a Giunone; fu precipitato negli Inferi e per punizione legato per mezzo di serpenti a una ruota perennemente in moto.

485. Iamque ... omnis: «E già, tornando indietro, aveva superato tutti i pericoli». *Pedem referens* vale propriamente «riportando indietro il piede». Nel verbo *evado* è implicito il concetto di «uscire da una data situazione». *Omnis*: accusativo plurale in -is. Virgilio procede nel racconto mettendo a fuoco solo alcuni momenti del mito, dandone per scontati altri; in questo caso non si dice che Orfeo aveva ottenuto dagli dèi la restituzione di Euridice, a patto che uscisse dall'Ade senza girarsi a guardarla, e che già si era avviato con lei per far ritorno alla luce.

486. redditaque ... ad auras: «ed Euridice restituita (a lui) stava salendo all'aria aperta». *Eurydice* è nominativo. *Superas ... ad auras:* **anastrofe**. L'imperfetto *veniebat* indica un'azione durativa.

487. pone sequens: «seguendolo da dietro». *Pone* è averbio

composto da *post* + *ne*. - **namque ... legem:** «e infatti Proserpina aveva dettato questa condizione». Proserpina era figlia di Cerere, rapita alla madre dal re degli Inferi, Plutone, che poi l'aveva fatta sua sposa.

488. cum ... amantem: «quando un'improvvisa follia si impadronì dell'incauto innamorato». *Cum* introduce una temporale.

489. ignoscenda quidem: «certamente perdonabile». *Ignoscenda* è un gerundivo concordato con *dementia* del verso precedente; poiché il verbo *ignosco* è intransitivo e regge il dativo, l'uso del gerundivo (che, si ricorda, è forma passiva) non sarebbe consentito. Tuttavia in poesia e al di fuori della prosa classica non è raro imbattersi in simili costrutti. - **scirent ... Manes:** «se gli dèi inferi sapessero perdonare». *Si* è collocato dopo il verbo per **iperbato** e introduce la protasi di un periodo ipotetico del terzo tipo, la cui apodossi è rappresentata in forma implicita dal gerundivo *ignoscenda*. Virgilio si oppone alla religione tradizionale rispetto alle prerogative che essa attribuiva agli dèi, ad esempio l'implacabile spietatezza. In tal senso il poeta si collocava all'interno del filone di pensiero che aveva preso le mosse in Grecia con i sofisti ed Euripide e che vedeva coinvolti molti letterati latini e greci.

490-491. restitit: «si fermò». Il verbo isolato all'inizio dell'esametro, di cui costituisce il primo dattilo, rende stilisticamente il clima di attesa e la tensione drammatica del momento. - **Eurydicenque ... respexit:** «e già quasi alla luce si voltò a guardare la sua Euridice immemore, ahimè!, e vinto nell'animo». *Eurydicen* conserva la desinenza greca dell'accusativo. *Suam* conferisce una nota sentimentale e patetica alla narrazione. *Luce sub ipsa:* **anastrofe**. *Animi* è una forma di locativo sopravvissuta al periodo arcaico. - **Ibi:** con valore temporale, «Allora».

492-493. effusus labor: va sottinteso un *est*; con *labor* concorda *omnis* del verso precedente: «tutta la fatica fu perduta». L'**enjambement** sottolinea il dramma dell'aver speso inutilmente tanta fatica, tanto più che il termine *labor* non indica solo la fatica fisica ma anche quella psicologica e morale, avendo in sé il significato di «prova», «pena» e «sofferenza». *Effundo* deriva da *ex* + *fundo* e contiene l'idea di un liquido che viene versato e perciò va perso. - **Immitis ... foedera:** «furono rotti i patti dello spietato tiranno», **enjambement**. - **terque ... Averni:** «e per tre volte si udì il fragore negli stagni d'Averno». *Terque:* il numero tre era considerato magico; qui il riferimento a tale numero non sembra però connotato da particolari significati. Anche il termine *fragor* è stato oggetto di indagine: qualcuno lo ha posto in relazione con la morte imminente di Euridice, richiamandosi a un passo sofocleo (*Edipo a Colono*, vv. 1606 sgg.); per altri si tratterebbe del grido di vittoria delle divinità inferi, di fronte all'errore di Orfeo. *Stagnis* è ablativo di stato in luogo senza preposizione. *Auditus Averni:* **allitterazione** che accentua la musicalità del verso.

495 Illa: - Quis et me, inquit, miseram et te perdidit, Orpheu,
 quis tantus furor? En iterum crudelia retro
 fata vocant, conditque natantia lumina somnus.
 Iamque vale: feror ingenti circumdata nocte
 invalidasque tibi tendens, heu non tua, palmas - *iperbato*
 Dixit et ex oculis subito, ceu fumus in auras
 500 commixtus tenuis, fugit diversa, neque illum
 prensantem nequiquam umbras et multa volentem
 dicere praeterea vidit; nec portitor Orci
 amplius obiectam passus transire paludem.
 Quid faceret? Quo se rapta bis coniuge ferret?
 505 Quo fletu Manis, quae numina voce moveret?
 Illa quidem Stygia nabat iam frigida cumba. *chiasmo + iperbato*
 Septem illum totos perhibent ex ordine menses
 rupe sub aëria deserti ad Strymonis undam
 flesse sibi et gelidis haec evolvisse sub astris
 510 mulcentem tigris et agentem carmine quercus:
 qualis populea maerens philomela sub umbra

*iperb +
 enotrofe*

494-495. Quis ... furor? «Quale, quale così grande follia - disse - ha mandato in rovina me infelice e te, Orfeo?». Forte *anafora* di *quis*. Et ... et: *polisindeto*. *Orpheu* è vocativo con desinenza greca.

495-496. En ... vocant: «Ecco i fati crudeli mi chiamano di nuovo indietro»; *enjambement*. *Iterum* è avverbio. - **conditque ... somnus:** «e il sonno mi vela gli occhi smarriti». *Natantia*, propriamente «che nuotano», indica lo smarrimento, il vagare nel vuoto; è riferito a *lumina*, termine frequentemente usato in poesia in luogo di *oculi*. Il *somnus* è quello della morte.

497. Iamque vale: «E addio ormai». *Vale* era usato per il commiato definitivo. - **feror ... nocte:** «sono portata via circondata da una notte profonda».

498. Invalidasque ... palmas: «tendendo a te mani prive di forza, ahimè, non più tua». *Invalidas* è derivato da *in + validus* e va collegato con *palmas*, termine poetico per indicare *manus*; i due vocaboli formano un *iperbato* a cornice. Il participio *tendens* ha insieme valore concessivo («anche se tendo») e temporale («mentre tendo»).

499-500. Dixit: conclusione tipica di un discorso nella poesia epica. - **ex oculis ... diversa:** «subito si sottrasse ai suoi occhi in direzione opposta, come fumo leggero mescolato all'aria». *Ceu* è forma arcaica sopravvissuta in poesia. *Auras* è un plurale poetico. Il verbo *commisceo* è solitamente costruito con l'ablativo. L'aggettivo *tenuis* è da taluni interpretato come accusativo plurale e riferito ad *auras* («aria impalpabile»).

500-502. neque illum ... vidit: «e non vide più lui che invano cercava di prendere le ombre e tante cose voleva dire». Si rilevano gli *enjambements*. Il verbo *prenso* è frequentativo di *prehendo* e indica un'azione ripetuta. *Nequiquam:* già in Omero (*Iliade* XXIII, 99 sgg.; *Odissea* XI, 206 sgg.) è presente il motivo del vano abbraccio alle anime dei morti. - **portitor Orci:** è Caronte, il «traghettaio dell'Orco».

503. amplius ... paludem: «permise più che (Orfeo) varcasse l'interposta palude». *Amplius* ha valore avverbiale e significa «un'altra volta». *Passus* sottintende *est*. Il soggetto di *transire* non è espresso: si tratta evidentemente di Orfeo.

504. Quid faceret? «Che fare?». *Faceret* è un congiuntivo dubitativo del passato come i successivi *ferret* e *moveret*. - **Quo ... ferret?** «Dove dirigersi, dopo che gli era stata rapita due volte la moglie?». *Quo* è avverbio di moto a luogo. *Rapta bis coniuge* è ablativo assoluto con valore temporale.

505. Quo ... moveret? «Con quale pianto commuovere i Mani, quali divinità con la voce?». La disposizione delle parole nel verso è a *chiasmo*, con un uso sintattico diverso dei due aggettivi interrogativi (*quo ... quae*). *Manis:* accusativo plurale in *-is*.

506. Illa ... cumba: «Quella già navigava fredda nella barca stigia». *Illa* si riferisce a Euridice, con attacco uguale al v. 457. *Stygia ... cumba:* ablativo strumentale; si riferisce alla barca di Caronte. Il verbo *nare* significa propriamente «nuotare», ma qui indica genericamente l'attraversamento di un corso d'acqua.

507. Septem ... totos ... menses: «Per sette interi mesi»; complemento di tempo continuato. Si rilevi la disposizione delle parole all'interno del verso, finalizzata a porre in rilievo la circostanza. - **perhibent:** «raccontano»; è il verbo da cui dipendono le due infinitive tra loro coordinate (*flesse ... evolvisse*, v. 509); è vocabolo arcaico, di uso poetico, per *narrant*. - **ex ordine:** «uno dopo l'altro».

508. rupe sub aëria: «sotto un'alta rupe», *anastrofe*. L'aggettivo *aëria* vale propriamente «alta fino al cielo» e viene comunemente usato in poesia, in riferimento ai monti. - **deserti ... undam:** «presso l'onda dello Strimone deserto». Lo Strimone è un fiume della Tracia.

509. flesse sibi: «pianse tra sé». *Flesse* è forma sincopata per *flevisse*. - **gelidis ... astris:** «rievocò queste vicende sotto le fredde stelle». *Evolvisse* significa letteralmente «svolse». *Gelidis ... sub astris:* *anastrofe*; in alcuni codici è presente la lezione *antris*.

510. mulcentem ... quercus: «ammansendo le tigris e smuovendo con il canto le querce». I due participi si collegano a *illum* (v. 507). *Tigris* è accusativo plurale. Viene inserito qui il motivo tradizionale legato al mito di Orfeo.

511. qualis ... umbra: «come l'usignolo triste all'ombra di un pioppo». *Maerens* indica un dolore intimo e profondo. *Philomela* indica, nel mito, un personaggio femminile che subì violenza a opera del cognato Tereo, marito di sua sorella Procne, che le aveva tagliato anche la lingua perché non rivelasse il misfatto. Attraverso un ricamo, tuttavia, Filomela (nome che in greco significa «che ama la musica») riuscì ad avvisare Procne. Allora, per vendicarsi, le due sorelle uccisero il figlio di Tereo, Ite, e ne imbandirono le carni al padre. Tutti e tre i personaggi furono poi trasformati dagli dèi in uccelli: Filomela in usignolo, Tereo in upupa e Procne in rondine. Nel passo presente il termine *philomela* è usato come sostantivo comune per «usignolo» e inserito in una similitudine già presente in Omero (*Odissea* XIX,

amissos queritur fetus, quos durus arator
 observans nido implumis detraxit; at illa
 flet noctem ramoque sedens miserabile carmen
 515 integrat et maestis late loca questibus implet.
 Nulla Venus, non ulli animum flexere hymenaei:
 solus Hyperboreas glacies Tanaimque nivalem
 arvaque Rhipaeis numquam viduata pruinis
 520 lustrabat raptam Eurydicen atque inrita Ditis
 dona querens; spretae Ciconum quo munere matres
 inter sacra deum nocturnique orgia Bacchi
 discerptum latos iuvenem sparsere per agros.
 Tum quoque marmorea caput a cervice revolsum
 gurgite cum medio portans Oeagrius Hebrus
 525 volveret, Eurydicen vox ipsa et frigida lingua
 a! miseram Eurydicen anima fugiente vocabat:
 Eurydicen toto referebant flumine ripae.

Orfeo rifiuta l'amore e
 le mette morto

NATURA potècipe del deo

MUSICA DOLENTE

con treperce
 invocazione

518 sgg.) e che avrà larga fortuna in letteratura, essendo ripresa da molti poeti: Petrarca (*Rerum vulgarium fragmenta* CCCXI); Tasso (*Gerusalemme liberata* XII, 90); Carducci ecc.

512. amissos ... fetus: «piange i figli perduti». *Fetus* è termine poetico per *prolem*. - **durus:** «crudele».

513. observans ... detraxit: «sottrasse ancora implumi al nido, dopo averli spiati». Il participio *observans* non esprime un'azione contemporanea a *detraxit*, ma un'azione durativa anteriore. *Nido* va inteso come ablativo retto dal preverbo *de-* di *detraxit*; si può tuttavia anche ritenere uno stato in luogo senza preposizione in dipendenza da *observans*: «osservando nel nido». *Implumis*: accusativo plurale in *-is*. - **at:** con funzione di passaggio più che avversativa.

514-515. flet noctem: «piange durante la notte». *Noctem* ha il valore di tempo continuato. - **ramoque ... integrat:** «e stando su un ramo ripete una triste canzone». *Ramo* è ablativo di stato in luogo senza preposizione. - **maestis ... implet:** «riempie i luoghi di tristi lamenti per ampio tratto». *Maestis ... questibus* è ablativo strumentale.

516. Nulla ... hymenaei: «Nessun amore, nessun imeneo piegò il suo animo». *Venus* è nome proprio della dea per indicare l'amore, secondo un consolidato uso poetico. *Non ulli* è forma poetica per *nulli*. *Flexere* è la forma del perfetto in *-ere*. *Hymenaei* qui vale «poste di nuove nozze».

517. solus: in posizione di forte rilievo all'inizio del verso. - **Hyperboreas glacies:** «i ghiacci iperborei». Gli iperborei erano una popolazione leggendaria che abitava all'estremo Nord del mondo. - **Tanaimque nivalem:** «il Tanai innevato». Il Tanai è l'odierno Don.

518. arvaque ... pruinis: «le lande mai private delle brine rifee». I Rifei erano monti dalla collocazione molto vaga. Alcuni autori li descrivevano vicino al Baltico; per altri si trovavano a nord del mar Nero. *Rhipaeis* è riferito per **enallage** a *pruinis* anziché ad *arva*.

519-520. lustrabat: «percorreva»; il significato etimologico è «illuminare», «rischiarare», quindi «esaminare» e poi, per traslato, «percorrere» con andatura lenta; in questa accezione il verbo era usato a proposito dell'incedere lento e solenne delle processioni. - **raptam ... querens:** «lamentando Euridice rapita e i doni resi vani di Dite». *Eurydicen*: desinenza greca dell'accusativo. *Inrita* ha

valore predicativo; l'aggettivo deriva da *in + ratus*, nel significato originario di «non valido». *Inrita ... dona* è plurale poetico. *Querens* è transitivo, secondo un uso che ricorre in poesia, anziché essere costruito con *de + ablativo*. - **spretae ... matres:** «le donne dei Ciconi, (sentendosi) disprezzate da questa devozione». I Ciconi erano una popolazione tracia. *Quo* ha valore di nesso relativo. Qui *munus* ha il significato di «tributo d'affetto». Con *matres* si intendono genericamente le «donne adulte».

521. inter ... Bacchi: «durante i riti degli dèi e le orge notturne di Bacco». *Deum* è genitivo plurale arcaico. *Nocturni* è riferito per **enallage** a *Bacchi* anziché a *orgia*. Vi è qui un riferimento alle feste dionisiache, i Baccanali, che si concludevano con un sacrificio rituale consistente nello smembrare a mani nude la vittima da parte delle sacerdotesse baccanti.

522. discerptum ... agros: «fatto a pezzi il giovane lo sparsero per i vasti campi». *Discerptum* è participio congiunto di *iuvenem*. In *sparsere* c'è la consueta forma di perfetto plurale.

523-526. Tum ... volveret: «Anche allora, mentre l'eagrio Ebro trascinava la testa staccata dal marmoreo collo, trasportandola nel mezzo del gorgo». L'aggettivo *marmorea* richiama il candore e la levigatezza del collo di Orfeo. La formula *caput a cervice revolsum* è ripresa integralmente da Ennio (*Annales*, 472 Vahlen²). *Oeagrius* è aggettivo riferito a *Hebrus*, che rimanda al mitico re tracio Eagro, in alcune versioni del mito padre dello stesso Orfeo. L'Ebro è un fiume della Tracia. *Gurgite ... medio* è ablativo strumentale; *medio* ha valore predicativo. - **Eurydicen ... vocabat:** «la stessa voce e la lingua fredda invocavano Euridice, ahimè, l'infelice Euridice, mentre la vita fuggiva». *Aqima fugiente* è ablativo assoluto con valore temporale; *anima* va intesa nell'accezione di «respiro», «vita». La distribuzione sintatticamente irregolare delle parole nel lungo periodo vuole forse sottolineare lo smembramento di Orfeo, così come l'interiezione (*a!*) tende ad accentuare il **pathos** della scena.

527. Eurydicen ... ripae: «le rive ripetevano lungo tutto il fiume: Euridice». L'episodio si chiude con una musicalità dolente e malinconica in cui appare dominante la triplice replicazione del nome dell'amata.